



La lectio magistralis

Givone: «Con Vico e Saviano nella città che ci fa paura»

Ugo Cundari

A chiudere ieri le celebrazioni vichiane nell'Accademia di Belle arti, a 350 anni dalla nascita del filosofo, con una lectio magistralis Sergio Givone. Professore emerito di Estetica a Firenze, ha parlato di poesia e verità, ma anche di impegno civile e temi di attualità. Se per Givone «la filosofia o ti sprona a cambiare il mondo in meglio o possiamo buttarla via», sono i giovani quelli che oggi hanno più da imparare da Vico.

Professore, perché il pensiero di Vico sarebbe ancora attuale?

«Basta pensare al valore che Vico ha riconosciuto alle immagini attraverso cui anche noi, oggi, cerchiamo di comunicare qualcosa o di interpretare qualcosa. E poi c'è il grande insegnamento che la storia, ossia l'esistenza, bisogna viverla e raccontarla, più che ingabbiarla in teorie astratte. Metodo condiviso dai giovani».

La Napoli di oggi, per i giovani, visti anche i recenti fatti di cronaca, è una città poco felice

«Anche la Napoli di Vico non scherzava. Il filosofo nell'autobiografia rac-



Belle Arti
In cattedra il professore emerito di Estetica a Firenze



L'anniversario

«A 350 anni dalla nascita del filosofo il suo pensiero è ancora attualissimo: si pensi al primato dell'estetica»

conta di vivere in condizioni molto dure, piene di difficoltà a prima vista insormontabili, e parliamo di un professore, uno che ricopriva un ruolo anche di prestigio, eppure per tirare avanti era costretto ad abbassarsi a scrivere elogi ed encomi».

Oggi, nello spirito di Vico, i giovani come dovrebbero lottare contro la camorra e le baby gang?

«Dovrebbero studiare la storia della loro città come Vico ha insegnato a fare, scendendo nei particolari al di là dei grandi avvenimenti, e non avendo paura di ribaltare il tavolo, di cambiare prospettiva. Quello che è successo e ancora succede nei più malfamati quartieri e negli angoli più bui della città è come uno spazio rimosso, un luogo dove abbiamo paura di entrare, del quale non abbiamo voglia di sapere. Dovrebbero fare insomma quello che ha fatto Saviano».

Ossia?

«Andare a fondo delle cose, chiedersi il perché».

Quindi lei non è di quelli convinti che Saviano sia un traditore della città?

«Capisco che ci si possa sentire offesi, perché Saviano è stato crudele, ma è

così grave il male che affligge Napoli, che doveva esserlo. Certo si corre il rischio che alcuni identifichino Napoli con la camorra, ma sapere è meglio che non sapere, ben vengano dieci, cento, mille Saviano».

E come Saviano, dovrebbero scrivere e denunciare?

«La letteratura può essere uno degli strumenti di conoscenza, ma non è detto che tutti sappiamo esprimersi come scrittori. L'importante è prendere coscienza. Per farlo, possono comportarsi anche come Socrate, che se ne andava in giro a interrogare i suoi concittadini, domande sul senso della vita e sui motivi delle loro azioni. Lo prendevano per matto ma in realtà poi ci pensavano sopra e si mettevano in discussione. Anche Vico se ne andava in giro osservando e ponendo domande».

L'estetica oggi che senso ha?

«L'estetica ha un primato che non aveva mai avuto finora. La maggior parte delle nostre scelte oggi le facciamo in base a principi estetici, compriamo le merci perché ci piacciono, prima ancora che in base alla loro funzionalità, ma anche il voto e le scelte morali sono influenzate dal principio di piacere».